

Spingendo l'idea della grande Milano molto più in là

UN'AREA COMPETITIVA AD ALTA CONNESSIONE, UNICA. BISOGNA SAPERLA LEGGERE. UNO STUDIO

Gia nel 2007 i rapporti Ocse definivano Milano come una città regione di oltre 7 milioni di abitanti che aveva le caratteristiche di una città rete fortemente com-

DI MARIO ABIS*

petitiva nel contesto non solo europeo. E le classifiche della città a rete, partendo dallo studio di Taylor, ponevano Milano nella parte alta/Alpha (intorno al dodicesimo posto) cioè fra le città a forte livello di connessione finanziaria, tecnologica, scientifica, industriale, etc... Da questi due elementi, estensione e connessione, è partito l'"Osservatorio su Milano area metropolitana", presentato la scorsa settimana al Politecnico. Si tratta di uno studio di taglio completamente nuovo per combinazione di tecniche e metodologie, che tende a simulare la vera natura della Milano del futuro che certo non coincide con la cosiddetta città metropolitana attuale che di fatto corrisponde alla vecchia provincia.

Di esercizi sociologici, urbanistici e giuridici sulle città ce ne sono un'infinità ma la questione attuale è: a) come si costruisce una città competitiva sapendo che ormai sono le aree metropolitane più come gli stati paese a creare il quadro competitivo internazionale; b) come renderla attrattiva per chi ci vive e per chi ci viene: business community, studenti, turisti, etc... c) come si deve infrastrutturare per renderla accessibile e vivibile ottimizzando il fattore/valore strategico di una città, cioè il tempo; d) come si definisce la strategia di investimento economico finanziario, etc... di lungo periodo.

Un assunto che comporta le risposte a tre questioni/precondizioni fondamentali: a) la dimensione cioè la determinazione dei confini e della massa critica necessaria; b) la visione, cioè un piano strategico di lungo periodo; c) la determinazione di sistemi integrati, come chiave dello sviluppo.

Innanzitutto la dimensione della Milano metropolitana. Si tratta di un'area di circa 10 milioni di abitanti, a forte densità (il triplo rispetto alla media nazionale) qualificata per produttività e qualità della vita, che copre circa 22 mila km quadrati un territorio omogeneo che va da Varese a Como giù fino a Lodi, Piacenza, da Novara, ad ovest fino a Brescia, ad est: questa è la massa critica competitiva. Questa dimensione si caratterizza con un assetto insediativo policentrico: Milano non è l'allargamento di un punto ma un sistema di punti integrati fra loro.

Un contesto che definisce forti asset economici: quasi il 30 per cento del Pil nazionale (percentuale superiore a quella delle aree metropolitane dirette concorrenti come la Renania Settentrionale-Vestfalia, l'Île de France e la Bavie-

ra); un reddito disponibile pro capite più alto del 20 per cento della media nazionale ed europea; un tasso di disoccupazione inferiore di quasi 4 punti alla media nazionale; oltre 950 mila imprese attive; più di 6.000 multinazionale; e con il 40 per cento delle esportazioni italiane in settori dinamici.

A queste dimensioni di economia materiale si aggiungono quelle fondamentali nella competizione delle città dell'economia immateriale e quella della conoscenza. L'area: ha 16 università con più di 250 mila studenti universitari, di cui il 32% in aree scientifiche; quasi 18.300 imprese che hanno fatto innovazioni nell'ultimo triennio; il 43 per cento della spesa nazionale in innovazione; quasi il 60 per cento dei brevetti nazionali depositati all'EPO; un quarto delle unità produttive e quasi il 30 per cento degli addetti nei settori dell'industria avanzata italiana. Con queste caratteristiche di partenza Milano si allinea con le grandi aree metropolitane (Greater London, Renania, New York, Seoul, etc...) del mondo.

Ma l'area milanese presenta caratteristiche tutte proprie, una combinazione di fattori e identità differenziate nella propensione allo sviluppo.

La natura originale dell'area metropolitana milanese è che a differenza delle altre che si dilatano da un sistema monocentrico, sta nel suo storico policentrismo: un'area fatta di tanti piccoli e medi centri a forte caratterizzazione identitaria ed economica (dal tessile al nord all'agrofood al sud, al sistema delle biotech al centro), che la rendono più simile al modello inglese del sistema integrato di città, il cosiddetto sistema di città intorno ad un centro. Questo delinea un sistema già a rete con ogni centro integrato in rete con altri centri interni e, soprattutto, con altri centri di aree metropolitane internazionali.

La doppia combinazione, massa critica e reti, diventa la piattaforma di quel sistema di sviluppo che deve interpretare e infrastrutturare il valore della città estesa. L'Osservatorio propone un modello di sviluppo non per settori verticali ma per sistemi che diventino nodi (economici, tecnologici, sociali, etc...) della rete e che vengono selezionati proprio per la loro

forza connettiva sia fra di loro che con altre reti internazionali.

L'Osservatorio proiettandosi nel futuro ne individua almeno 7. Il sistema della sanità e della salute e l'indotto dell'industria farmaceutica e delle biotech; il sistema della moda e del design, che si estende nelle nuove forme manifatturiere fino al 4.0; il sistema della cultura e del turismo; il sistema del credito e della finanza; il sistema delle università e della formazione; il sistema dei media e comunicazione; il sistema dell'agrofood. Il mix milanese può essere unico: in nessuna altra area metropolitana è infatti presente una combinazione di economia della conoscenza e di un agrofood ad alta tecnologia di manifattura e cultura:

Questo valore va interpretato e accompagnato, ovviamente con un sistema di infrastrutture materiali e immateriali che lo sostengano o sviluppino (e l'Osservatorio propone linee di orientamento e investimento). E soprattutto va inserito in una visione e in un piano strategico di lungo periodo. Tutte le grandi città metropolitane, da Londra a Seoul, da New York a Los Angeles, da Chicago a San Paolo, ma anche quelle medie come Helsinki, Stoccolma, Berlino, hanno piani che vanno dai 15/20 ai 50 anni. Non è un esercizio calligrafico pensare che Milano debba avere un piano a 30 anni. Costruire un piano significa costruire una visione futura della città e creare una connessione delle intelligenze tecniche e politiche che la possano progettare. Tutto rimanda al tema della governance possibile: qui oltre che tecnico giuridico il tema è strettamente politico e dipende dal ruolo che si vuole dare a questo modello... ineludibile perché, come dice Giuliano Amato, se fallisce Milano fallisce l'Italia.

Come lo vogliamo immaginare il governo di questa nuova città competitiva? Certamente non come un monocentrismo milanese che inglobi ed comandi tutte le altre realtà in modo verticistico. La stessa natura policentrica ne sarebbe cancellata. Bisogna forse pensare, come avviene in Inghilterra a strutture di authority che combinano le connessioni possibili dei sistemi e riportano le autonomie identitarie ad un coordinamento centrale. Insomma anche il modello politico amministrativo, dopo il

black out delle città metropolitane, è un pezzo di innovazione esso stesso della visione.

Un esercizio per chi? Per una élite economica e sociologica? Proprio per niente, la ricerca di clima sociale che è inserita nell'Osservatorio (un campione di 2.300

milanesi dell'area allargata e city user) chiedono per oltre il 60 per cento un'area metropolitana allargata e quasi il 70 per cento chiedono di avere e di partecipare alla costruzione di una visione e di un piano di lungo periodo. Il tutto in un contesto di ottimismo e fiducia (oltre il 70%). (vedi

grafico). La finestra magica di Milano è aperta e va spalancata nell'interesse di tutto il Paese prima che sia troppo tardi.

(ha collaborato Angela Airoidi)

* Fondatore e direttore dell'istituto di ricerca Makno

